

Francesco Vecchiato

Dalle montagne di Heidi al Club di Giulietta

Katharina Böhm nel film «Wiedersehen in Verona»

Premessa. Il 25 maggio 2007 andava in onda sul primo canale televisivo tedesco «*Wiedersehen in Verona*», un film quasi interamente girato nella città di Giulietta, di cui si sono voluti celebrare gli angoli più suggestivi. Un film intenzionalmente consacrato a far conoscere le bellezze della città e dei due più celebrati luoghi della provincia, Valeggio sul Mincio e il Lago di Garda. Una città resa più avvincente dalla presenza di un'attrice - Katharina Böhm - che ha saputo con il suo fascino e la sua maturità artistica rendere importante una storia altrimenti esile nella sua trama da feuilleton. Anche se destinato al grande pubblico tedesco, da sempre innamorato dell'Italia, il film una volta doppiato piacerà certamente anche ai connazionali di Giulietta che apprezzeranno la città, ma non meno la storia drammatica che la produzione tedesca ha saputo abilmente costruire.

Katharina Böhm. L'attrice. La decisione di non servirsi, per il film «*Wiedersehen in Verona*», di un volto sconosciuto al grande pubblico, ma di ricorrere a un'attrice popolare come Katharina Böhm, garantisce un valore aggiunto che un'esordiente per quanto brava non avrebbe certamente apportato. Katharina Böhm gode di larga popolarità anche tra gli italiani, almeno tra quanti amano la fiction televisiva, avendo lavorato tra il 1992 e il '93 in «*Amico mio*», «*Die Kinderklinik*», con Massimo Dapporto, nel ruolo di una pediatra; in «*A rischio d'amore*»; e negli anni 1999-2000 in «*Il commissario Montalbano*», come fidanzata del protagonista, interpretato da Luca Zingaretti, la fortunata serie televisiva tratta dai romanzi di Andrea Camilleri. Ma è sui canali tedeschi che la Böhm appare più frequentemente. Nel giro di pochi mesi, tra la primavera e l'estate 2007, oltre a «*Wiedersehen in Verona*», sono apparsi, almeno, «*Die andere Hälfte des Glücks*», «*Zu schön für mich*», «*Ich werde immer bei euch sein*» e «*Nachtschicht. Amok!*» La vicenda narrata in «*Die andere Hälfte des Glücks. L'altra metà della felicità*», parte da un tema terribile, e purtroppo sempre di tragica attualità, qual è quello del rapimento di bambini. Solo in apparenza più leggero è il tema affrontato in «*Zu schön für mich. Troppo bello per me*», dove la Böhm interpreta il ruolo di una donna prossima ai quarant'anni, in cerca di un uomo che le dia amore e sia un buon papà per i suoi due figli. Rispondendo ad annunci sui giornali vivrà una breve ma intensa storia d'amore con un giovane, ignorando inizialmente che gli incontri sono resi possibili grazie ai brevi permessi concessi dalla direzione del carcere, dove il tenero e appassionato amante sta ultimando di scontare una pena. E' una bella storia d'amore questa, che però si conclude con un addio, dopo la scarcerazione definitiva del giovane, peraltro persona affettuosa e sensibile, ma troppo giovane per costruire un futuro con una donna più matura di lui e per di più mamma. Alle prese con un ruolo drammatico anche in «*Ich werde immer bei euch sein. Sarò sempre tra voi*», dove interpreta il ruolo di una vedova che indaga sulla vita del marito, costretta a tale impegno dal rifiuto della compagnia di assicurazioni di corrisponderle il premio assicurativo, trattandosi, apparentemente, di suicidio. Le indagini la porteranno a scoprire che il marito aveva una doppia vita. Il 13 agosto 2007 la seconda rete di stato tedesca, la Zdf, ha proposto «*Nachtschicht. Amok! Turno di notte. Follia omicida*», un poliziesco, ambientato ad Amburgo, nel quale Katharina Böhm è un commissario di polizia impegnato a fronteggiare due malviventi asserragliati in una banca con nove ostaggi. Anche questo

è un film ben costruito. Se la struttura della vicenda è quella classica, vista in tanti film di Hollywood, le situazioni per nulla scontate rendono la pellicola avvincente.

Innumerevoli i film girati dalla Böhm. Nella sua lunga carriera si è prestata anche a temi scabrosi come quello narrato in «*Silent night. Stille Nacht*», del 1989, una produzione britannica, che mette in scena preti e prostitute. Nell'87 veniva proiettata la serie «*L'eredità dei Guldenburg*», una *Dynasty* tedesca che racconta gli intrighi di due famiglie avversarie, i Guldenburg e i Balbeck. Nell'estate 2007 la Böhm era a Seattle, impegnata a girare «*Brief an Bill Gates. Lettera a Bill Gates*». Anche qui interpreta il ruolo di una donna in cerca di un marito per sé e di un papà per il proprio figlio, Oliver, undicenne, il quale si diletta di inviare lettere a Bill Gates, quando ha bisogno di qualche risposta. In realtà, esse finiscono nelle mani di un dipendente con cui si instaura un rapporto di amicizia, prima virtuale e poi fisico, quando madre e figlio decidono di incontrarlo appunto a Seattle, dove lei troverà l'amore.

Katharina Böhm. La donna. Figlia d'arte, nasce nel 1964, da madre polacca, Barbara Kwiatkowska-Lass, e padre austriaco. Il nonno, Karl Böhm, acquisì una grande fama come direttore dell'Opera di Stato di Vienna. La Böhm abita oggi in una casa circondata da un grande giardino nei dintorni di Monaco di Baviera con il regista Rick Ostermann, al quale è legata da quattro anni, e con il figlio Samuel, nato nel 1998 da una precedente relazione. L'esordio davanti alla macchina da presa avvenne per Katharina Böhm a 12 anni, chiamata a recitare nella serie televisiva *Heidi*, tratta da un capolavoro ottocentesco della letteratura svizzera, che ha conosciuto una dozzina di trasposizioni cinematografiche, la prima nel 1920, l'ultima nel 2001. Nella serie in 26 puntate per la televisione tedesca, a Katharina Böhm fu affidata la parte di Klara, l'amica di Heidi, costretta su una sedia a rotelle. Klara, durante l'estate trascorsa sui monti ospite di Heidi, imparerà a camminare, dovendo fare a meno della carrozzella finita in un burrone. Per il ruolo di Heidi, la Böhm era troppo grande, essendo richiesta un'età di cinque anni.

A Katharina Böhm, la mamma, morta prematuramente, impartì un'educazione lontana dalle pose elitarie proprie di chi ama pavoneggiarsi nella presuntuosa convinzione di una propria superiorità sociale e fisica. La mamma era rimasta socialista nell'animo e quindi spesso parlava alla figlia dell'utopia socialista, di ciò che il socialismo avrebbe dovuto essere rispetto a quello che era effettivamente. Tracce dell'insegnamento materno sono rintracciabili nel film «*Was für ein schöner Tag. Che bella giornata*», il cui messaggio insegna che più importante del denaro è l'amore. Anche in questo film, come in tanti altri, la Böhm è mamma di un figlio con il quale ha un meraviglioso rapporto, ma al quale non intende rivelare l'identità del padre. La finzione cinematografica in qualche misura richiama la vicenda personale della Böhm, molto legata al figlio Samuel, oggi iscritto a Monaco nella stessa scuola a suo tempo frequentata dalla mamma. Fino a quando il piccolo non compì sei anni, la Böhm se lo è però sempre tenuto vicino, portandoselo regolarmente sul set. La predilezione dell'attrice austriaca per l'Italia deriva dalla consapevolezza che nel nostro paese i bambini sono trattati meglio che in Germania, dove invece la gente - a suo dire - è più disponibile a parlare con i cani che con i figli. La famiglia rimane per lei una ferita mai del tutto cicatrizzata da quando, quindicenne, venne a sapere per telefono da un reporter che il suo papà si stava separando dalla mamma. Il ruolo che interpreta più volentieri e più frequentemente è quello di una donna forte, anche se all'esterno dà l'impressione di essere debole. Bene si attaglia - quel ruolo - alla sua indole volitiva e battagliera, e alla grinta di cui dà prova soprattutto quando ci sia da tutelare la sua vita privata, nella quale non ammette incursioni di occhi indiscreti.

«**Wiedersehen in Verona**». Il film è un nobilissimo omaggio del mondo germanico al *Club di Giulietta*, un'istituzione privata che come nessun'altra alimenta quotidianamente il mito degli eroi shakespeariani, contribuendo nel contempo a dilatare nel mondo il nome di Verona. Sono trentamila le lettere che da ogni angolo del pianeta giungono annualmente al *Club di Giulietta*. Nella finzione cinematografica proposta da «*Wiedersehen in Verona*», vi lavora anche Sara Waller, studentessa Erasmus, proveniente da Amburgo, città dalla quale un certo giorno giunge anche Julia Lichtenberg

- interpretata da Katharina Böhm - fidanzata e avvocato di Peter Waller, papà di Sara, un “Giovanni Rana” di Amburgo, titolare della «*Teigwaren Waller*», un grosso gruppo industriale - «*Großkonzern*» - produttore di pasta alimentare. Scopo del viaggio di Julia Lichtenberg, sottoporre una proposta d’acquisto, per conto di Peter Waller, al veronese Giovanni Galvani, titolare di una «*Pasta-Manufaktur*», un piccolo, ma prestigioso pastificio, in grosse difficoltà finanziarie. Quello di Julia Lichtenberg era stato programmato come un semplice viaggio di affari, che le avrebbe consentito comunque di vedere Sara Waller, figlia del suo datore di lavoro e compagno di vita, Peter Waller, con il quale vi è già un progetto di matrimonio ormai imminente. Per Julia Lichtenberg, Verona rappresenta però anche la città dove ha soggiornato studentessa e dove ha vissuto - quindici anni prima - un’intensa storia d’amore, conclusasi tragicamente, con lei che attese inutilmente in abito bianco davanti all’altare, «*Traualtar*», il promesso sposo. Dopo quella traumatizzante esperienza era tornata ad Amburgo, aveva maturato una solida posizione professionale, ma non era più riuscita ad allacciare rapporti sentimentalmente stabili, segnata dalla delusione bruciante che gli aveva provocato il giovane veronese, Roberto, anche lui allora studente di giurisprudenza, oggi avvocato di successo e curatore degli interessi della pastificio Galvani, che Julia Lichtenberg è venuta a acquistare per conto di Peter Waller. Inevitabile che i due, Roberto e Julia, 15 anni fa ancora studenti di giurisprudenza, oggi professionisti affermati, si rivedano. La storia dolorosa di Roberto, che abbandonò Julia davanti all’altare, sembra ora ripetersi tra Sara Waller e Marco Galvani, seppur con ruoli invertiti e in forme meno drammatiche. Sara, amburghese, si è legata a Marco, veronese, figlio del titolare del pastificio Galvani, studente di violino al Conservatorio di Verona. Proprio nel giorno in cui l’avvocata Julia Lichtenberg atterra al “Valerio Catullo” di Verona, in piazza dei Signori abbiamo la rottura tra i due studenti, il veronese e l’amburghese. Marco chiede a Sara di sposarlo. Al suo rifiuto, giustificato considerandolo un passo prematuro, data la giovane età di entrambi e la non compiuta formazione scolastica, Marco fugge e si allontana da Verona, andando, all’insaputa di tutti, a lavorare a Punta S. Vigilio. I primi incontri tra Julia e Roberto sono burrascosi. Roberto si difende come può di fronte alle espressioni di doloroso risentimento che Julia gli esterna. Egli giustifica la fuga di quindici anni prima di fronte all’impegno del matrimonio, attribuendola alla giovane età, all’inesperienza, alla paura dell’ignoto e a una forte dose di vigliaccheria, che gli impedì di parlarle prima del fatidico giorno, con il risultato di lasciare lei, inizialmente ad attendere invano, e poi a singhiozzare sconsolatamente nel suo bianco abito da sposa, in una chiesetta collinare, S. Barbara, di fronte a un celebrante ammutolito e partecipe del dolore della promessa sposa di Amburgo, tradita nelle sue attese da un giovane di Verona. Ora a 15 anni di distanza, dopo le iniziali schermaglie, i rinnovati incontri portano a un rapido riavvicinamento tra Roberto e Julia, e al riaccendersi più intensa che mai dell’antica fiamma, entrambi disponibili a realizzare finalmente quel sogno che si era infranto allora e che aveva spezzato il cuore non solo di Julia, ma anche di Roberto, come testimonia una sua lettera di 15 anni prima, inviata al *Club di Giulietta*, talmente toccante da spingere le ragazze del *Club* a tenerla in evidenza in un’apposita bacheca, dove sono esposte le missive di maggior valore. Il ritrovato amore tra la Giulietta-Julia di Amburgo e il Romeo-Roberto di Verona viene definitivamente consacrato da una notte d’amore trascorsa nella Locanda di Punta S. Vigilio. Ulteriori sviluppi nel loro rapporto sembrerebbero però essere resi impossibili dagli impegni contratti con i rispettivi fidanzati. Julia è legata a Peter Waller, che la raggiunge a Verona, convinto di poter firmare il contratto di acquisto del pastificio Galvani. Roberto da tre anni frequenta Francesca, giovane e bella titolare di un negozio di abbigliamento in centro. Roberto e Julia troveranno la forza per rompere con il proprio partner. Più composte, anche se toccanti nella loro intensità, le reazioni di Peter. Invece, Francesca, donna sinceramente innamorata di Roberto, tenta prima la carta di un confronto diretto con Julia, che va a cercare al Due Torri senza trovarla. Quando poi se la trova finalmente davanti, per liberare il campo dall’intrusa, le parla di progetti di matrimonio con Roberto e di un bimbo in arrivo. Gli accorati appelli di Peter Waller e le bugie di Francesca non fermeranno i due avvocati, decisi a non lasciarsi sfuggire questa seconda opportunità, mediata dalle riflessioni del *Club di Giulietta*. Il film si conclude con un matrimonio,

celebrato nella stessa chiesetta collinare, dove Julia un tempo aveva atteso tra le lacrime e in uno sconforto mortale che il suo amore la raggiungesse. Il *Club di Giulietta* contribuisce a condurre a buon esito anche la seconda storia d'amore raccontata nel film, quella tra Marco Galvani e Sara Waller. Tra i due era in atto una specie di guerra di posizione. Nessuno dei due voleva fare la prima mossa, pur desiderandolo vivamente. Risolutivo sarà l'intervento di Julia, che si reca personalmente nella sede del *Club di Giulietta*, e aggiungerà il suo suggerimento a quelli che già più volte le ragazze del *Club* avevano espresso. Perdere per sempre Marco, ora, per un puntiglio, per una sorta di ripicca o questione di principio, le sarebbe rimasto addosso come imperdonabile per tutta la vita. Julia metteva insomma in guardia Sara dall'incorrere nello stesso errore che aveva allontanato Roberto da lei, quindici anni prima. Sara, finalmente convinta, su indicazione di Julia che le svela dove si trovi, raggiunge Marco a Punta S. Vigilio. Riconciliati, torneranno dai genitori di lui per annunciare loro anche la soluzione della terza storia raccontata nel film. Due sono storie d'amore, dominante quella tra Julia e Roberto, minore l'altra tra Sara e Marco, che comunque di tanto in tanto fa capolino. Ma c'è - come terzo filone - anche la storia di un'impresa commerciale da vendere e del dolore di Giovanni Galvani, che non vorrebbe privarsene, trattandosi di una piccola azienda di famiglia, fondata dal nonno cent'anni prima. Essa produce un'ottima pasta, ma si trova sull'orlo del fallimento per le difficoltà finanziarie, cui Galvani non ha saputo far fronte. Se le due storie d'amore finiscono, la prima con un matrimonio, riparatore rispetto a quello disertato dal promesso sposo quindici anni prima, e l'altra con una disponibilità al matrimonio da parte di Sara, che accetta finalmente di sposare Marco, anche la storia dell'impresa commerciale ha un lieto fine. Quando Sara era venuta a sapere che il papà voleva rilevare la Galvani, aveva dato in escandescenze, consapevole del dolore che quel passo provocava in Giovanni Galvani. Ora però è lei a trovare la soluzione. Per impedire la bancarotta della Galvani, ottiene che il suo papà le anticipi una parte della propria eredità, dotandola quindi di un capitale sufficiente per sanare l'esposizione finanziaria e rilanciare il pastificio, del quale lei, con il matrimonio con Marco, diverrà uno dei contitolari.

Un bel film hollywoodiano. *Pretty Women* finiva con una celebre frase nella quale si diceva che Hollywood è una fabbrica di sogni, che qualche volta possono anche diventare realtà. Verona e tutti gli innamorati devono essere grati ai produttori del film «*Wiedersehen in Verona*», non solo per la promozione della città, ma per la promozione di buoni sentimenti, di cui si rendono protagonisti gli attori con la loro storia, ma in particolare il *Club di Giulietta*, con la suadente grazia della sue ragazze, impegnate a far trionfare l'amore. Da tutto il mondo guardano a Verona innamorati con il cuore infranto e da Verona partono, in risposta, parole di speranza e di incrollabile fiducia nel trionfo finale dell'amore. Grazie all'opera del *Club di Giulietta*, Verona svolge un ruolo nobilissimo nel mondo, un ruolo per il quale meriterebbe il Nobel della pace, nel caso non dovesse esistere un Nobel della fraternità o dell'amore. L'Unesco ha proclamato Verona, città patrimonio universale dell'umanità. E' ora che a questo riconoscimento se ne aggiunga uno che premi il lavoro svolto da Verona per far trionfare l'amore, per il trionfo nel mondo dei buoni sentimenti.

La città di Verona in «Wiedersehen in Verona». E' una lunga interminabile, bellissima, cartolina di Verona, quella offerta dal film «*Wiedersehen in Verona*». Ma è anche un'offerta molto selettiva. Le immagini sono di due tipi. Abbiamo delle vedute d'insieme, quelle che incorniciano i protagonisti mentre in auto attraversano la città. Vediamo così lungadigi e ponti. Privilegiati sono quelli nel tratto tra Castelvecchio e ponte Pietra, passando per il ponte della Vittoria e il ponte Garibaldi, con relativi scorci sulle colline. Addirittura abbiamo anche un'inquadratura del breve tratto di strada, tra ponte Aleardi e il cimitero monumentale. Quest'ultimo ci viene proposto per qualche istante in tutta la sua solennità. Il secondo ordine di vedute - quello prevalente - è stato costruito ricercando i più suggestivi, e meno noti, angoli della Verona medievale. Questi alcune poche volte sono di difficile lettura, perchè non visibili da chi giornalmente percorre le vie del centro storico, magari celati dentro qualche palazzo e aperti quindi solo alla cinepresa di

«*Wiedersehen in Verona*». I momenti più importanti girati in esterno hanno come sfondo piazza dei Signori, ponte Pietra e il monumento a Matthias e Werner von der Schulenburg. Quest'ultimo, pur recente, è stato infatti inaugurato nel 2003, non è sfuggito alla produzione tedesca, che evidentemente lo ha apprezzato, scegliendolo come sfondo dell'incontro risolutivo tra Julia e Roberto. E' una Verona solitamente inondata dal sole o colta in romantici notturni, quella proposta da «*Wiedersehen in Verona*». Unica eccezione meteorologica si ha con la passeggiata di Julia e Peter in lungadige Donatelli, il lungo marciapiede che corre parallelo a via Sottoriva. Lo sfondo di Castel S. Pietro sarebbe incantevole, ma trattandosi di un momento drammatico, nel quale Julia deve trovare la forza di rivelare a Peter di essere innamorata di un altro uomo, la produzione ha optato per una giornata di pioggia che meglio s'intona con il momento doloroso per entrambi i protagonisti. E' del tutto assente, invece, la grande Verona. Non compaiono l'arena e piazza Bra, salvo un unico stacco sulla Gran Guardia, e neppure le grandi chiese della città, con l'eccezione di S. Zeno, proposta una sola volta di passaggio, volutamente ignorate, forse perchè già ampiamente reclamizzate e quindi meno originali. Una conferma dell'esclusione delle chiese viene dal caso del Due Torri e della vicina basilica di S. Anastasia. Julia Lichtenberg alloggia al Due Torri, un hotel che subisce però una inattesa manipolazione, per la quale ovviamente i produttori del film avevano a suo tempo ottenuto il benestare della proprietà dell'immobile. Al Due Torri è, infatti, attribuita una facciata non sua. E' un falso clamoroso, rilevabile tuttavia solo da un veronese o da chi comunque conosca bene la città. E' una pesante lezione quella che i produttori del film impartiscono con la decisione di escludere la vera facciata dell'hotel. L'attuale facciata del Due Torri evidentemente non piace. Ne tengano conto i proprietari, ma soprattutto la città, a cominciare da chi ha la responsabilità di approvare progetti edilizi, relativi ad aree sensibili come il centro storico. Così come è stata sostituita la facciata del Due Torri, è stata ignorata la chiesa attigua di S. Anastasia. Entrando e uscendo Julia da un Due Torri, che comunque non è il Due Torri, è ovvio che si inquadrano la piazza antistante. Ci si attenderebbe perciò di vedere almeno di scorcio S. Anastasia, che invece non appare mai, e non certo perchè quello proposto non è il Due Torri. Riprendendo la chiesa di S. Anastasia si sarebbe infatti potuto attenuare la portata del falso, perpetrato utilizzando per il Due Torri la facciata, prestata dal municipio di Valeggio sul Mincio. L'unica ipotesi plausibile, a giustificare l'esclusione di S. Anastasia, mi pare che possa essere quella di una sua indisponibilità. Il film potrebbe essere stato girato in giorni in cui la chiesa risultava imbragata per i lavori di restauro che a lungo l'hanno sottratta alla vista dei passanti.

Accanto alla manipolazione del Due Torri, che guadagna nelle intenzioni della produzione tedesca una facciata più bella di quella reale, lo spettatore attento rimane talvolta sconcertato dai percorsi stradali lungo i quali sono fatte muovere le due coppie che circolano in auto, Sara e Julia, Julia e Roberto. Risulta incomprensibile, ad esempio, perchè per andare dal Due Torri a Valeggio sul Mincio l'auto di Robert e Julia percorra il tratto di strada che dal ponte Aleardi conduce al cimitero monumentale. O ancora, perchè i due prima entrino nel paese di Torri e subito dopo infilino la stretta viuzza che scende a Punta S. Vigilio, ingenerando la falsa convinzione che la Locanda di Punta S. Vigilio si trovi a Torri. Poco convincenti sono anche i percorsi lungo i quali si muove l'auto di Sara con a bordo Julia. Ci sono dei prima e dei dopo che sembrano lasciati al caso piuttosto che rispettare una sequenza corretta. Ma ovviamente sono domande che si pone solo uno spettatore veronese. Quelli che per noi sono angoli di Borghetto sul Mincio o di Punta San Vigilio, non vengono mai nominati come tali. Perciò uno spettatore non di casa è portato a credere - e questo è il frutto dell'esplicita volontà della produzione - di contemplare angoli della città di Verona, anche quando magari Julia e Roberto si stanno baciando sul ponte visconteo di Valeggio sul Mincio con vista sul sottostante romanticissimo Borghetto sul Mincio. La stessa logica ispira l'ambientazione del pranzo all'aperto consumato da Sara e Julia, una delle scene più belle del film. L'occhio esperto del veronese può arrivare a capire che le scene sono state girate nel giardino della Antica Locanda lungo il Mincio. E infatti seppure in maniera sfumata sullo sfondo sono visibili gli edifici sull'altra riva del Mincio e lo stesso ponte di Borghetto, lungo il quale ad un certo punto

vediamo avanzare anche Roberto e Francesca diretti alla stessa Antica Locanda dove già stanno pranzando le due belle tedesche, la giovane Sara e la più matura Julia.

Sono sbavature, queste, che certo non appannano in alcun modo il valore del film, reso più accattivante dalla colonna sonora, ricca di canzoni italiane, intercalate da musiche originali, alcune ritmicamente vivaci, altre dal sapore morbidamente romantico non privo di una indimenticabile venatura malinconica che dà spessore ai momenti di maggiore tensione emotiva, e che a malapena si dissolve con la scena del riso lanciato a Julia e Roberto, finalmente sposi. La scelta delle canzoni italiane ha privilegiato, tra le altre, *Senza fine* di Gino Paoli, *It's wonderful* di Paolo Conte, *Una lacrima sul viso* di Bobby Solo, *Diamante* di Zucchero, *Ho capito che ti amo* di Luigi Tenco, canzone del '64, affidata alla voce di Wilma Goich.

Luoghi e persone in «Wiedersehen in Verona». Ricostruire la mappa degli ambienti interni ed esterni di «*Wiedersehen in Verona*», prodotto dalla *Multimedia* di Amburgo sarebbe impossibile senza l'aiuto del *location manager*, Claudio Castellini, il professionista veronese, che ha svolto tutto il lavoro preparatorio di scelta dei siti in cui girare le varie scene, aiutato da Alessandra Menegolli. Gli interrogativi di maggiore peso sono sollevati dalla chiesetta delle nozze e dalla facciata del Due Torri. Per quest'ultima non è difficilissimo appurare che è stato utilizzato il palazzo comunale di Valeggio sul Mincio. Più problematica l'identificazione della cappella collinare delle nozze. Il matrimonio che conclude il film è celebrato nella stessa chiesetta dove quindici anni prima Julia aveva atteso invano l'arrivo del promesso sposo, Roberto. Nel film non si dice, però, dove si trovi. Si tratta dell'oratorio di S. Anna - nella fiction chiamato di S. Barbara - nascosto in mezzo alle colline di Cavriana (Mantova), nella frazione di Campagnolo, raggiungibile percorrendo la strada proveniente dal ponte visconteo di Valeggio sul Mincio. Straordinario è il fascino che promana da quella chiesetta, alta su un poggio, cui si accede salendo un breve viottolo segnato da una doppia fila di cipressi. L'edificio è molto bello anche all'interno. A interpretare il ruolo del celebrante è stato scelto addirittura lo stesso don Dino Mezzani, parroco di Cavriana e titolare della chiesetta di S. Anna, assistito come conceleberrante da Domenico Cobelli, un distinto e garbato signore di mezza età, pure lui di Cavriana, cui nella realtà è affidata la cura e la custodia del luogo sacro.

Questa la sequenza degli interni così come ci è stata segnalata dal *location manager* Claudio Castellini e da noi verificata. Lo studio del notaio Zeno Cicogna, nel *Stal de le Vecie* di corso Portoni Borsari, e l'abitazione di Mario Crause, al primo piano del palazzo d'angolo tra via Ponte Pietra e piazzetta Bra Molinari, hanno ospitato rispettivamente lo studio e l'abitazione dell'avvocato veronese Roberto, che sposa l'amburghese Julia. Il *Club di Giulietta* è ambientato in palazzo Verità-Poeta di via S. Silvestro con qualche scorcio girato nella casa di Giulietta di via Cappello. Nella realtà, all'epoca il *Club di Giulietta* aveva la sua sede in via Cappello 12, nel palazzo Sanbonifacio-Vela-Negri, che si trova quasi dirimpetto alla casa di Giulietta. Palazzo Sanbonifacio-Vela-Negri, eretto nella prima metà dell'800, attira quotidianamente l'attenzione dei passanti con il suo vastissimo atrio, oggi animato da vetrine di negozi, e con la maestosa scala che conduce al piano nobile. Il pastaio Giovanni Galvani ha il suo laboratorio e negozio in corso Portoni Borsari n° 20, di cui si inquadra il piano terra decorato con marmi geometrizzanti nello stile del Cinquecento, che portano incisa sopra l'ingresso la scritta *Pastificio Galvani*. In realtà, sopra l'ingresso noi leggiamo il nome di *Carlo Bottico*. Si tratta dell'elegante palazzetto, edificato negli ultimi dell'Ottocento dall'orefice Bottico. Il piano superiore della facciata offre all'ammirazione dei passanti un medaglione con l'effigie di Benvenuto Cellini. Oggi il piano terra ospita i Pisani, un negozio di abbigliamento. Nella fiction, gli interni del pastificio Galvani sono stati girati nella grande cucina dell'Antica Locanda di Borghetto sul Mincio, di cui è stato privilegiato l'imponente caminetto di marmo. E in sintonia con tale ambientazione, allo spettatore si fa ammirare la preparazione dei tortellini, che sono ovviamente quelli di Valeggio. Giovanni Galvani pranza all'aperto con la sua famiglia e gli ospiti su una splendida loggia. Le scene sono state girate in stradone S. Fermo, a Palazzo Lebrecht, oggi Ederle. Tale proprietà è infatti impregiata da una splendida loggia, che

separa il cortile del palazzo dal retrostante parco, mettendo in comunicazione tra loro le due ali del palazzo che dal corpo principale si prolungano verso l'interno, dando vita appunto al cortile, delimitato su tre lati dal palazzo e sul quarto da un elegante porticato con loggia superiore.

La riconoscenza di Verona va non solo ai produttori di Amburgo, che hanno promosso la città e i nobili sentimenti di cui la stessa si fa portatrice nel mondo attraverso il mito di Giulietta e Romeo e il *Club di Giulietta*, ma anche al veronese Claudio Castellini, che ha sapientemente portato alla luce angoli inediti, mettendo a disposizione del grande pubblico l'incanto di interni privati, oggi fruibili da tutti grazie a un bellissimo film tedesco.